

Alberto Casalboni

O.F.M Cap.

DANTE TEOLOGO E PROFETA DELLA LIBERTÀ



- 1 -

LA CULTURA TEOLOGICA DI DANTE

*Ravenna, Basilica di San Francesco
31 marzo 2021*

Nella pagina precedente:

Giovanni di Paolo, *Dante e Beatrice verso il cielo del Sole*
La *Divina Commedia* di Alfonso d'Aragona (1444-1450)

*vid' i' sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante l'accendea
come fa 'l nostro le viste superne. (Pd XXIII, 28-30)*

LA CULTURA TEOLOGICA DI DANTE

*Dante teologo, di nessuna dottrina ignaro
che filosofia scaldi nel suo seno.¹*

1 La Divina Commedia: “comedia” o “poema sacro”? Dal nome alla cosa.

Che lavori all'interno di un genere letterario o che scriva un testo non inquadrabile in un genere preconstituito, Dante si prefigge comunque di essere nuovo e originale. E nuove in effetti sono le sue opere, nessuna delle quali si lascia del tutto circoscrivere dentro un genere preesistente.²

1.1 I termini: “comedia” e “tragedia”

Il prologo dell'opera spiega perché *comedia*:

*... e per le note
di questa comedia (If XVI, 127-128)*

e ancora:

*... altro parlando
che la mia comedia cantar non cura (If XXI, 1-2)*

Si tratta di un viaggio dalla *selva oscura* al *ben che vi trovai*. E questo *bene* finale qualifica l'opera come *comedia* in antitesi all'*Eneide*, da Virgilio stesso definita *tragedia*:

*Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
l'alta mia tragedia in alcun loco:
ben lo sai tu che la sai tutta quanta. (If XX, 112-114)*

Come si vede, il nome, nient'altro!

Per le ragioni suddette la *comedia* rimane pur sempre tale, anche se il teatro nel Medioevo era sotto scomunica. Pertanto quando Dante dice *comedia* e *tragedia* fa riferimento alle opere – commedia e tragedia – dei classici greco-latini.

1.2 I termini: “poema” e “poema sacro”

Ma noi troviamo anche:

convien saltar lo sacro poema. (Pd XXIII, 62)

Infatti, giunto ormai alle pendici dell'Empireo, senza esitazione la *comedia* si trasforma in *poema sacro*. Siamo al Canto XXV, dove Dante verrà interrogato sulla fede e sulla virtù teologale della Speranza: è qui che alla virtù teologale premette un'altra speranza:

*Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per molti anni macro,³
vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov' io dormi' agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra;⁶
con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, e in sul fonte
del mio battesimo prenderò 'l cappello;⁹*

¹ GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Epitaffio*.

² MARCO SANTAGATA, *Dante, il romanzo della sua vita*, Mondadori, Milano 2012, p. 259.

*però che ne la fede, che fa conte
l'anime a Dio, quivi intra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.*¹² (Pd XXV, 1-12).

Dove l'ultimo verso fa riferimento al canto precedente quando l'apostolo Pietro, concluso l'esame sulla fede, lo incorona *cantore della Fede e Poeta*. Ora Dante rimane in trepida attesa che lo stesso facciano i fiorentini, ravveduti ormai di fronte a questo poema.

Poema sacro, dunque *poema*, parola che percorre l'asse portante della letteratura di sempre, nelle varie letterature; la nostra cultura può citare la stessa *Bibbia*, mentre la cultura classica conosce l'*Iliade*, l'*Odissea*, l'*Eneide*, ed è a queste opere a cui Dante pensa, ai prestigiosi nomi di Omero, Virgilio, nonché Lucano, Orazio e Ovidio; questi il fior fiore della poesia latina, poeti tutti presenti nel IV Canto dell'*Inferno*.

Che cosa invece sia *comedia*, lo spiegherà un anonimo, quale aggiunta all'*Epistola a Cangrande* di Dante (*Epistola XIII*): questione di stile e di contenuti, da un incipit *fetido* al Paradiso.

Se volessimo esprimere con un'immagine questo poema, la più pertinente è quella del "mosaico", dove le tessere

*... tutte quante
hanno ordine tra loro, e questo è forma [del poema sacro].* (Pd I, 103-104)

Il poema (epico) è, per tradizione, un'enciclopedia del sapere di una comunità nazionale, nell'accezione più ampia del termine, così è anche la Divina Commedia; non diversamente da quello che siamo soliti dire e pensare dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, e presso i latini, dell'*Eneide*.

*Nel contempo, attraverso le azioni eroiche, il cantore epico trasmetteva al suo pubblico tutto il sapere giuridico, religioso, scientifico e tecnico del proprio tempo; un sapere non esposto in maniera sistematica o in forma di digressione, ma del tutto incorporato nel tessuto del racconto. Come è stato felicemente detto, il verso epico fu "lo strumento di un indottrinamento culturale, il cui fine ultimo era la preservazione dell'identità del gruppo" e, in ultima analisi, l'"enciclopedia" in cui era organizzata tra le maglie del racconto mitico tutta la saggezza della società greca.*³

Tutto questo nel bene e nel male, così lo stesso Dante e come *auctor* e come *actor*; non solo, saranno gli stessi personaggi ad autodenunciarsi, dal momento che nel mondo senza tempo non è più possibile mentire.

Testimone del sapere di un'epoca, da vero filosofo, ossia amante del sapere, non si ferma alla teologia e alla filosofia (Giovanni del Virgilio), ma sono presenti tutte le discipline del trivio (grammatica, dialettica e retorica) e del quadrivio (aritmetica, geometria, musica e astronomia), come si evince dall'intero corpus dantesco.

1.3 La cultura teologica di Dante

*Dante teologo, di nessuna dottrina ignaro
che filosofia scaldi nel suo seno.*⁴

Le parole citate furono apposte come epitaffio sulla tomba di Dante, scritte da un amico che, come si evince dal nome, condivideva lo stesso culto di Virgilio, prima guida di Dante.

1.3.1 Paradiso: "Finis coronat opus"

La cantica, e quindi l'opera, termina con la *visio* dei due misteri principali della fede, unità e trinità di Dio, e incarnazione del Verbo. Prima però, Dante ci dà un breve commento sul suo stato d'animo e sull'impressione che tale visione ha lasciato in lui:

*E io ch'al fine di tutt' i disii
appropinquava, sì com' io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii.* (Pd XXXIII, 46-48)

E ancora poco più avanti:

*Oh abbondante grazia ond' io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna,
tanto che la veduta vi consunsi!* (Ivi, 82-84)

³ B. GENTILI, E. PASOLI, M. SIMONETTI, *Storia della letteratura latina*, Laterza, Bari 1976, p. 116.

⁴ G. DEL VIRGILIO, *Epitaffio*, cit.

Ed ecco il contenuto della visio:

*Non perché più ch'un semplice sembante
fosse nel vivo lume ch'io mirava,
che tal è sempre qual s'era davante;*¹¹¹

*ma per la vista che s'avvalorava
in me guardando, una sola parvenza,
mutandom'io, a me si travagliava.*¹¹⁴

*Ne la profonda e chiara sussistenza
de l'alto lume parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza;*¹¹⁷

*e l'un da l'altro come iri da iri
parea riflesso, e 'l terzo pareva foco
che quinci e quindi igualmente si spiri.*¹²⁰

*Oh quanto è corto il dire e come fioco
al mio concetto! e questo, a quel ch'i' vidi,
è tanto, che non basta a dicer 'poco'.*¹²³

*O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi!*¹²⁶

*Quella circolazion che sì concetta
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta,*¹²⁹

*dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige:
per che 'l mio viso in lei tutto era messo.*¹³² (Ivi, 109-132)

1.3.2 Sulla memoria

Già in apertura della cantica, Dante ci anticipa che, pur avendo visto, non può riferirne se non con qualche immagine, i tre cerchi, impresso in uno dei quali sta la nostra immagine,

*perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.* (Pd I, 7-9)

E ancora:

*Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede,
e cede la memoria a tanto oltraggio.* (Pd XXXIII, 55-7)

Va osservato che nel cielo empireo la memoria, al contrario, cede. Appena giunto nel cielo di Marte, è il suo ingegno che non riesce a rendere lo spettacolo; ricorda, ma non sa ridirlo:

Qui vince la memoria mia lo 'ngegno. (Pd XIV103)

1.4 Il pensiero teologico: Dio

Vediamo ora analiticamente l'aspetto dottrinale che concerne questi due misteri, il mistero di Dio e la Trinità.

Di Dio non può esserci immagine – cioè εἶδωλον-ου, τό, “fantasma, idolo”, con radice εἶδος-εος, contr. - ους, τό, “aspetto, forma, figura” – sarebbe idolatria.

Nel catechismo di Pio X, al n. 7, *Dov'è Dio?*, abbiamo:

Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo: Egli è l'Immenso.

1.4.1 Punto fisso

Invece la raffigurazione con la quale Dante presenta Dio, a indicarne la presenza, è un *punto*, figura geometrica senza dimensioni, adimensionale. Dio, punto geometrico, è nello stesso tempo immenso, nel significato radicale della parola, senza dimensioni, è cioè spirito, così come leggiamo nel *Vangelo di Giovanni* nel brano della samaritana.

Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». (Gv 4, 24)

Dunque, l'immagine di Dio come un punto fisso:

*un punto vidi che raggiava lume
acuto sì, che 'l viso ch'elli affoca
chiuder conviensi per lo forte acume;¹⁸
e quale stella par quinci più poca,
parrebbe luna, locata con esso
come stella con stella si collòca.²¹*

...
*distante intorno al punto un cerchio d'igne
si girava sì ratto, ch'avria vinto
quel moto che più tosto il mondo cigne.²⁷ (Pd XXVIII, 16-21 e 25-27)*

E poco più avanti Beatrice:

*La donna mia, che mi vedëa in cura
forte sospeso, disse: «Da quel punto
depende il cielo e tutta la natura.⁴²
Mira quel cerchio che più li è congiunto;
e sappi che 'l suo muovere è sì tosto
per l'affocato amore ond'elli è punto». (Ivi, 40-45).*

E, ancora, nel cielo delle gerarchie angeliche:

*Io sentiva osannar di coro in coro
al punto fisso che li tiene a li ubi,
e terrà sempre, ne' quai sempre fuoro.⁹⁶ (Ivi, 94-96)*

E

*Oh trina luce che 'n unica stella
scintillando a lor vista, sì li appaga!
guarda qua giuso a la nostra procella!³⁰ (Pd XXXI, 28-30)*

1.4.2 Infinito

Dio infinito:

*Quinci appar ch'ogne minor natura
è corto recettacolo a quel bene
che non ha fine e sé con sé misura (Pd XIX, 49-51)*

Dio è uno ma anche trino, come la lettura descrive, e sue sono le operazioni *ad intra*, congiunte con le operazioni *ad extra*: la creazione. Dio trino e creatore: è l'incipit del Canto X del *Paradiso*, all'ingresso del cielo del Sole, dei sapienti:

*Guardando nel suo Figlio con l'Amore
che l'uno e l'altro eternalmente spira,
lo primo e ineffabile Valore³
quanto per mente e per loco si gira
con tant'ordine fé, ch'esser non puote
sanza gustar di lui chi ciò rimira⁶ (Pd X, 1-6)*

Sempre sulle operazioni *ad intra*, poi *ad extra*, è significativa questa per il luogo in cui appare a Dante: la porta dell'inferno!

Dio giusto e misericordioso:

*Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.³
Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.⁶*

*Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterna duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate.*⁹ (If III, 1-9)

E dunque, che cos'è il paradiso? È il cielo Empireo, espressione di quel luminosissimo punto:

*... ciel ch'è pura luce,
Luce intellettuale, piena d'amore;
amor di vero ben, pien di letizia;
letizia che trascende ogni dolzore.* (Pd XXX, 40-43)

1.4.3 Potente e Provvidente

Nel Canto VIII del *Paradiso*, il cielo di Venere o degli amanti, Dio appare creatore, potente e provvidente. La rotazione dei cieli è provvidenza di Dio, poiché i cieli, con le loro influenze, anche in rapporto agli uomini, fanno piovere i loro buoni influssi. Sta poi a chi dirige la civitas scegliere i più adatti ai vari compiti, specialmente nel governo. Ma... ed è Carlo Martello a parlare:

*Lo ben che tutto il regno che tu scandi
volge e contenta, fa esser virtute
sua provedenza in questi corpi grandi.*⁹⁹
*E non pur le nature provvedute
sono in la mente ch'è da sé perfetta,
ma esse insieme con la lor salute:*¹⁰²
*per che quantunque quest' arco saetta
disposto cade a proveduto fine,
sì come cosa in suo segno diretta.*¹⁰⁵ (Pd VIII, 97-105)

Provvidenza sono anche la disposizione e i limiti posti ai singoli custodi delle bolge infernali:

*ché l'alta provedenza che lor volle
porre ministri de la fossa quinta,
poder di partirs'indi a tutti tolle.* (If XXIII, 55-57)

1.4.4 Trinità

La Trinità ricorre in ben 4700 terzine! Questi i passi:

Inferno:

- III, sulla porta.

Paradiso:

- I, 3-9. Sarà poi sarà ripreso in XXXIII, 46-48 e 94: *Un punto solo m'è maggior ritardo...*
- X, incipit;
- XIII, 26-7:
*Lì si cantò non Bacco, non Peana,
ma tre persone in divina natura,
e in una persona essa e l'umana.*
- XIV, 28-31:
*Quell'uno e due e tre che sempre vive
e regna sempre in tre e 'n due e 'n uno,
non circunscritto, e tutto circunscrive,
tre volte era cantato...*
- XV 47:
*«Benedetto sia tu», fu, «trino e uno,
che nel mio seme se' tanto cortese!»*
- XXIV, 139-40: la fede nella Trinità (152 *Tre volte cinse me*. Vedi Casella!)
- XXV, Corona poetica insieme alla fede battesimale: corona del cristiano.
- XXVII, 1:

*Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo
"Gloria!"*

– XXXI, 28-30:

*Oh trina luce che 'n unica stella
scintillando a lor vista, sì li appaga!
guarda qua giuso a la nostra procella!*

1.4.5 Nella tradizione filosofica

Dio uno e trino è teologia. Quando si accenna alle operazioni *ad extra*, Dante deve ricorrere alla *ancilla theologiae*, cioè alla filosofia, sulle orme di Aristotele attraverso Tommaso. Dante infatti è tomista; spesso però, più o meno avvertitamente, compare l'influsso francescano.

Dio motore immobile e causa agente del creato

*La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove. (Pd I, 1-3)*

Dio causa finale:

*e cominciò: "Le cose tutte quante
hanno ordine tra loro, e questo è forma
che l'universo a Dio fa simigliante."¹⁰⁵*

*Qui veggion l'alte creature l'orma
de l'eterno valore, il qual è fine
al quale è fatta la toccata norma.¹⁰⁸*

*Ne l'ordine ch'io dico sono accline
tutte nature, per diverse sorti,
più al principio loro e men vicine;¹¹¹*

*onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar de l'essere, e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti.¹¹⁴*

*Questi ne porta il foco inver' la luna;
questi ne' cor mortali è permotore;
questi la terra in sé stringe e aduna;¹¹⁷*

*né pur le creature che son fore
d'intelligenza quest'arco saetta,
ma quelle c' hanno intelletto e amore.¹²⁰*

*La provedenza, che cotanto assetta,
del suo lume fa 'l ciel sempre quièto
nel qual si volge quel c'ha maggior fretta;¹²³*

*e ora lì, come a sito decreto,
cen porta la virtù di quella corda
che ciò che scocca drizza in segno lieto."¹²⁶ (Pd I, 103-126)*

1.4.6 La Chiesa

L'intervento divino a sostegno della Chiesa, Dio provvidente:

*La provedenza, che governa il mondo
con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo,³⁰*

*però che andasse ver' lo suo diletto
la sposa di colui ch'ad alte grida
disposò lei col sangue benedetto,³³*

*in sé sicura e anche a lui più fida,
due principi ordinò in suo favore,
che quinci e quindi le fosser per guida.³⁶ (Pd XI, 27-36)*

E ancora:

*Ma l'alta provedenza, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto, sì com' io concipio;⁶³
e tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
e non asconder quel ch'io non ascondo».*⁶⁶ (Pd XXVII, 61-66)

1.5 Il pensiero teologico: Gesù

Giustizia e misericordia sulla persona del Redentore (Pd VII, 25-120).

Il tema è introdotto nel Canto VI, dove si parla degli imperatori romani, in particolare:

- prima di Tiberio, sotto il quale Gesù fu crocifisso. Con questa morte Gesù riparò il peccato di Adamo: dall'offesa a Dio alla riparazione di Gesù. Non dunque vendetta, ma giustizia di Dio;
- quindi di Tito, che distrusse il tempio di Gerusalemme, con ciò riparando l'ingiustizia fatta a Gesù:
... *Tito a far vendetta corse
de la vendetta del peccato antico* (Pd VI, 92-93);

Prima Gesù ristabilisce il torto fatto a Dio, poi, per mano di Tito, il mondo ebraico paga il torto fatto a Gesù, crocifiggendolo, con la distruzione del Tempio, prima, poi della stessa Gerusalemme.

Va precisato che Dante nel Canto XXVII del *Paradiso* incontrerà Adamo e si farà spiegare la natura del peccato: sostanzialmente si tratta di disobbedienza, come espresso da Eva nel paradiso terrestre (Pg XXIX, 22-30).

Beatrice presenta Gesù, sapienza redentrice:

*«Quivi è la sapienza e la possanza
ch'apri le strade tra 'l cielo e la terra,
onde fu già sì lunga disianza».* (Pd XXIII, 37-39)

La risposta del credente (Dante) consiste nella pratica delle virtù, a cominciare dalle tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, virtù sulle quali Dante viene positivamente interrogato dagli Apostoli. Giovanni, dopo averlo interrogato e avuto le risposte canoniche sulla Carità, chiede a Dante se ha anche ragioni personali che lo spingano ad amare Dio, così Dante risponde:

*Però ricominciai: «Tutti quei morsi
che posson far lo cor volgere a Dio,
a la mia caritate son concorsi».*⁵⁷
*ché l'essere del mondo e l'esser mio,
la morte ch'el sostenne perch'io viva,
e quel che spera ogne fedel com'io.*⁶⁰ (XXVI, 55-60)

Laddove mondo altro non è che l'universo infinito, grembo di Dio, nel quale si situa *l'esser mio*.

1.6 Integrazioni

1.6.1 Il peccato originale e la Cristologia

La natura di questo peccato: essenzialmente un peccato di superbia.

Il tema, svolto nel Canto VII del *Paradiso*, ne trova la posizione nel VI da parte dell'imperatore Giustiniano, che enumera le glorie dell'impero Romano già enunciate nel II Canto dell'*Inferno*. Qui Dante rifiuta il viaggio perché lo ritiene un atto sacrilego dal momento che solo Enea, futuro fondatore dell'Impero Romano culla del cristianesimo e Paolo, colui che ha diffuso il messaggio di Gesù e "confortato" la fede, hanno avuto il privilegio, legato alla loro missione, il primo di recarsi nell'Ade, il secondo di ascendere fino al terzo cielo.

La posizione del tema, un po' sibillino, sta in questa terzina:

*Or qui t'ammira ch'io ti replico:
poscia con Tito a far vendetta in ciò corse
de la vendetta del peccato antico.* (Pd VI, 91-93):

Tito vendica l'ingiustizia dei Giudei che hanno ucciso Gesù anche se, uccidendo Gesù, hanno fatto sì che fosse redento il genere umano dalla colpa di origine. Come? Si veda il Canto VII.

1.6.2 Il pensiero teologico: Maria

Quanto poi alla trattazione mariologica, è tutta presente nei Canti XXXII e XXXIII del *Paradiso*. Nel XXXII, s. Bernardo sta indicando a Dante i beati nei loro scanni nella Candida Rosa e, ovviamente, l'onore di aprire la lista spetta a Maria, madre di colui che ha redento il peccato di Adamo, mentre Maria riscatta la colpa di Eva (Pd XXXII,13):

Affetto al suo piacer, quel contemplant [s. Bernardo]
libero officio di dottore assunse,
*e cominciò queste parole sante:*³

«*La piaga che Maria richiuse e unse,*
quella ch'è tanto bella da' suoi piedi
*è colei che l'aperse e che la punse.»*⁶ (Pd XXXII, 1-6).

1.6.3 Dante era teologo?

Sì come il baccialier s'arma e non parla
fin che 'l maestro la question propone,
*per approvarla, non per terminarla,*⁴⁸

così m'armava io d'ogne ragione
mentre ch'ella dicea, per esser presto
*a tal querente e a tal professione.*⁵¹

«*Dì, buon Cristiano, fatti manifesto:*
fede che è?». Ond' io levai la fronte
*in quella luce onde spirava questo;*⁵⁴ (Pd XXIV, 46-54)

Dove il baccelliere era uno scolaro che aveva finito il suo corso e poteva aspirare alle dignità accademiche superiori, come il dottorato. Baccelliere è il Difendente; Maestro è il Presidente in una disputa accademica.

Ancora dal Convivio:

*Oh beati quelli pochi che seggono a quella mensa dove lo pane de li angeli si manuca! e miseri quelli che con le pecore hanno comune cibo! Ma però che ciascuno uomo a ciascuno uomo naturalmente è amico, e ciascuno amico si duole del difetto di colui ch'elli ama, coloro che a così alta mensa sono cibati non senza misericordia sono inver di quelli che in bestiale pastura veggiono erba e ghiande sen gire mangiando.*⁹ *E acciò che misericordia è madre di beneficio, sempre liberalmente coloro che sanno porgono de la loro buona ricchezza a li veri poveri, e sono quasi fonte vivo, de la cui acqua si refrigera la naturale sete che di sopra è nominata. E io adunque, che non seggio a la beata mensa, ma, fuggito de la pastura del vulgo, a' piedi di coloro che seggono ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di quelli che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello che a poco a poco ricolgo, misericordievolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale a li occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata; e in ciò li ho fatti maggiormente vogliosi. Per che ora volendo loro apparecchiare, intendo fare un generale convivio di ciò ch'ì ho loro mostrato, e di quello pane ch'è mestiere a così fatta vivanda, senza lo quale da loro non potrebbe esser mangiata. E questo [è quello] convivio, di quello pane degno, con tale vivanda qual io intendo indarno [non] essere ministrata. (Convivio I, 7-11)*

Era il latino la lingua della teologia, come di ogni altra scienza; si pensi alla Vulgata. E allora, con quale mezzo la *Commedia* raggiunge il pubblico?

Però ti son mostrate in queste rote,
nel monte e ne la valle dolorosa
*pur l'anime che son di fama note,*¹³⁸
che l'animo di quel ch'ode, non posa
né ferma fede per essempro ch'aia
*la sua radice incognita e ascosa,*¹⁴¹

né per altro argomento che non paia. (Pd XVII, 136-142)

In ogni caso, Dante aveva piena consapevolezza delle sue potenzialità:

*O muse, o alto ingegno, or m'aiutate;
o mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
qui si porrà la tua nobilitate [cioè la tua eccellenza]. (If II, 7-9)*

Indice

- 1 - LA CULTURA TEOLOGICA DI DANTE	1
1 La Divina Commedia: “comedia” o “poema sacro”? Dal nome alla cosa.	1
1.1 I termini: “comedia” e “tragedia”	1
1.2 I termini: “poema” e “poema sacro”	1
1.3 La cultura teologica di Dante	2
1.3.1 Paradiso: “Finis coronat opus”	2
1.3.2 Sulla memoria	3
1.4 Il pensiero teologico: Dio	3
1.4.1 Punto fisso	3
1.4.2 Infinito	4
1.4.3 Potente e Provvidente	5
1.4.4 Trinità	5
1.4.5 Nella tradizione filosofica	6
1.4.6 La Chiesa	6
1.5 Il pensiero teologico: Gesù	7
1.6 Integrazioni	7
1.6.1 Il peccato originale e la Cristologia	7
1.6.2 Il pensiero teologico: Maria	8
1.6.3 Dante era teologo?	8
Indice	11

